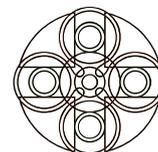




Comune di Bologna



Benessere
è Bologna

Piano di Zona distretto Città di Bologna 2018 – 2020

Premessa

Il Comune di Bologna ed il Distretto Ausl hanno avviato il percorso di programmazione sociale e sociosanitaria triennale del Piano di Zona per la Salute ed il Benessere sociale (2018-2020) sulla base degli indirizzi contenuti nel nuovo Piano Sociale e Sanitario Regionale.

La lotta alla povertà e all'impoverimento è una **priorità cittadina** definita dal Comitato di Distretto, in coerenza con le linee di mandato della Giunta e con gli indirizzi del Piano Sociale e Sanitario Regionale.

Povertà ed impoverimento, da intendersi come evidenziato in seguito (par.1) in senso multidimensionale: povertà di tipo socio-economico (come mancanza o perdita di casa, lavoro), di tipo relazionale (isolamento e mancanza di reti di conoscenti o vicinato), di tipo educativo e culturale (come mancanza di opportunità di crescita personale).

Il processo di programmazione istituzionale, avviato a gennaio 2018 e che si concluderà a luglio con l'approvazione del Piano di Zona, ha visto diversi organismi e tavoli di confronto a livello cittadino: il livello politico (Comitato di Distretto) e tecnico (tavoli tecnici con i professionisti del sociale e della sanità), il confronto con le parti sociali (sindacati) e con le rappresentazione del terzo settore e del privato sociale (tavolo del welfare).

Si è avviato anche un **processo di programmazione partecipata** nell'ambito della fase programmatoria del piano di zona, che si descriverà nel par.2 del documento, **nei 6 Quartieri della città** con lo scopo di declinare a livello territoriale la priorità del contrasto alla povertà, attivando le reti territoriali e più prossime alle persone fragili, promuovendo una fase di confronto sui bisogni e condivisione dei saperi con le realtà organizzate e attive, **condividendo obiettivi e idee progettuali comuni**, da co-progettare a partire da settembre ed avviare entro l'anno.

1. Priorità cittadina della programmazione sociale distrettuale: lotta alla povertà e contrasto all'esclusione sociale

Dal primo gennaio 2018 l'Italia ha per la prima volta nella sua storia una legge sulla povertà. Una legge che istituisce un beneficio economico denominato Reddito di inclusione (REI) e che, al tempo stesso definisce gli strumenti di governance, programmazione e finanziamento delle politiche di contrasto alla povertà.

Il governo e la Regione sono pertanto impegnate a definire un Piano nazionale e un Piano regionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale con l'obiettivo di indicare gli obiettivi e le modalità di utilizzo del Fondo nazionale per la lotta alla povertà e all'esclusione sociale, che ha oggi una dotazione strutturale di 1,7 miliardi per l'anno in corso incrementato a 1,8 miliardi a decorrere dal 2019.

I Comuni sono protagonisti di questa grande innovazione essendo chiamati a garantire i punti di accesso, valutazione e presa in carico dei cittadini che beneficiano delle misure di contrasto alla povertà attraverso l'infrastruttura dei servizi sociali territoriali, ma ancora di più sono direttamente chiamati ad assicurare il coinvolgimento degli enti del terzo settore, delle parti sociali, delle forze produttive del territorio e della comunità territoriale, nelle attività di promozione degli interventi di lotta alla povertà. Sono altresì chiamati ad adottare atti di programmazione nella forma di una sezione specificamente dedicata alla povertà nel piano di zona, in cui a livello di ambito territoriale si definiscono gli specifici rafforzamenti su base triennale del sistema di interventi e servizi sociali per il contrasto alla povertà integrando la programmazione con le risorse disponibili, anche quelle afferenti ai Programmi operativi nazionali (PON) e regionali (POR) riferite all'obiettivo tematico della lotta alla povertà e della promozione dell'inclusione sociale.

Le politiche del nostro paese si stanno pertanto ponendo l'obiettivo di aggredire a diversi livelli il fenomeno della povertà cercando di dare una risposta non solo alle persone in evidente stato di povertà, ma agendo anche in modo preventivo cercando di intercettare chi oggi vive al di sopra del livello di indigenza seppure in condizioni di deprivazione e impoverimento, trovandosi in una condizione di *rischio di povertà ed esclusione sociale*. Se il Reddito di inclusione costituisce una misura per la povertà assoluta, altre politiche devono essere messe in campo per contrastare il *rischio di povertà ed esclusione sociale*, che interessa un numero di persone molto più ampio, variabile tra il 14% e il 30% della popolazione italiana (tra il 4% e il 17% per i grandi Comuni del nord) a seconda se la misuriamo con l'indicatore Istat della povertà relativa o con l'indicatore più ampio della Strategia europea 2020. Questi dati ci portano a stimare che a Bologna vivano circa 64.000 persone a *rischio di povertà ed esclusione sociale*.

Le modalità di intervento per un obiettivo così pervasivo e complesso della nostra società richiedono la costituzione di un Patto tra i soggetti che producono welfare nel nostro contesto cittadino finalizzato a canalizzare risorse e progettualità sia per le progettazioni a sostegno dei beneficiari del Rei, sia per ridurre il rischio di povertà ed esclusione sociale. E' per tale motivo che il Comune di Bologna promuove la costituzione di percorsi partecipativi che vedano il coinvolgimento di più soggetti per la "Lotta alla povertà e all'esclusione sociale" invitando le attività produttive, le associazioni, le parti sociali, gli organismi del terzo settore, i sindacati, la Curia e anche i singoli cittadini volontari a unire le forze nel perseguimento di questo comune scopo.

La definizione di povertà

a. Povertà economica

L'Istat in Italia e l'Eurostat in Europa misurano la povertà economica utilizzando le categorie di *povertà assoluta*, *povertà relativa* (Istat) e *rischio di povertà ed esclusione sociale* (Eurostat).

Povertà assoluta

Si tratta di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia. La soglia varia a seconda delle zone del paese e delle caratteristiche della famiglia.

Il Rei, trattandosi di una misura destinata al "nucleo familiare la cui situazione economica non permette di disporre dell'insieme di beni e servizi necessari a condurre un livello di vita dignitoso" (Decreto legislativo 147/2017) è una misura orientata a contrastare la povertà assoluta.

In Italia ci sono 1 milione 619mila famiglie (6,3% delle famiglie residenti) in condizione di povertà assoluta, per un totale di 4 milioni e 742mila individui (7,9% dell'intera popolazione). Il dato è

sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. Migliora invece per le famiglie residenti nei comuni capoluogo delle aree metropolitane, con un'incidenza di povertà assoluta che si porta a 4,9% da 7,2%; questo accade soprattutto per le famiglie dei grandi centri del Nord (5,5% dal 9,8% del 2015).

Analizzando le diverse caratteristiche familiari, si notano in particolare: l'aumento della povertà assoluta tra le famiglie con tre o più figli minori; la persistenza del valore minimo di povertà assoluta presso le famiglie con persone anziane e del valore massimo presso le famiglie con persone sotto i 35 anni; la diminuzione del valore dell'indicatore al crescere del titolo di studio e l'incidenza doppia rispetto al valore complessivo presso le famiglie di operai.

L'Istat ha inoltre proposto una stratificazione della società italiana articolata in nove gruppi sociali, mostrando come la povertà assoluta si distribuisca in maniera eterogenea tra questi diversi gruppi. La tabella che segue mostra l'incidenza in percentuale della povertà assoluta nei diversi gruppi sociali. I primi quattro gruppi mostrano un'incidenza maggiore della media nazionale. I successivi cinque una media inferiore. Particolarmente significativo il dato delle famiglie a basso reddito con stranieri che risulta per un terzo in povertà assoluta.

Percentuale di famiglie e individui in condizione di povertà assoluta

	Famiglie			Individui		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Famiglie a basso reddito con stranieri	22,0	27,9	30,1	27,1	34,4	36,6
Famiglie a basso reddito di soli italiani	8,8	12,8	10,9	9,2	13,2	11,9
Famiglie tradizionali della provincia	9,9	8,4	9,9	10,9	8,4	10,0
Anziane sole e giovani disoccupati	8,6	8,5	9,7	9,2	8,3	10,6
Le famiglie degli operai in pensione	5,1	4,6	4,6	4,9	4,5	4,6
I giovani blue-collar	4,3	3,3	3,8	4,7	3,5	4,2
Le famiglie di impiegati	1,6	1,6	2,3	1,9	2,3	3,2
Le pensioni d'argento	1,8	1,6	1,0	2,0	1,7	0,9
La classe dirigente	*	*	*	0,9	*	0,8

Povertà relativa

La povertà relativa viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà), che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile di una famiglia di un solo componente, e nel 2016 è risultata di 1.061,50 euro. Viene definita povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o pari alla spesa media per consumi pro-capite. Per i nuclei di diversa numerosità si applica una scala di equivalenza.

Nel 2016, si stima siano 2 milioni 734mila le famiglie in condizione di povertà relativa (con un'incidenza pari a 10,6% tra tutte le famiglie residenti), per un totale di 8 milioni 465mila individui (14,0% dell'intera popolazione). Di questi, 4 milioni 339mila sono donne (14,0%), 2 milioni e 297mila sono minori (22,3%) e 1 milione e 98mila anziani (8,2%).

L'incidenza della povertà relativa risulta sostanzialmente stabile in tutto il territorio italiano rispetto al 2015 in termini di famiglie (da 10,4% a 10,6%) e di persone (da 13,7% a 14,0%). Migliora invece l'incidenza di povertà relativa per le famiglie residenti nei comuni Centro area metropolitana, in particolare al Nord (3,9% nel 2016 contro il 7,4% del 2015).

Analogamente a quanto accade per la povertà assoluta, la povertà relativa si mantiene alta tra le famiglie con 4 o più componenti, tra le famiglie giovani e quelle di operai o in cerca di occupazione.

L'Emilia-Romagna rappresenta infine la seconda regione dopo la Toscana con la minor incidenza di povertà relativa nel 2016 (4,5%).

Rischio di povertà o esclusione sociale

Costituisce un indicatore ufficiale per la definizione e il monitoraggio degli obiettivi di politica economico-sociale perseguiti dalla Strategia Europa 2020, che si propone di ridurre di 20 milioni gli individui esposti al rischio di povertà o esclusione sociale a livello Ue entro il 2020.

Per il nostro Paese l'obiettivo fissato nel 2008 è quello di portare a 12.882.000 unità la popolazione esposta a rischio di povertà o esclusione sociale. Il dato 2016 è ancora distante dall'obiettivo superandolo di circa 5.255.000 unità.

L'ultimo dato disponibile ci dice infatti che la popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale in Italia è stata pari al 30,0% (18.136.663 individui) e include tutti coloro che si trovano in almeno una delle seguenti tre condizioni: rischio di povertà (cioè in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito equivalente disponibile); grave deprivazione materiale (cioè almeno quattro dei nove segnali di deprivazione previsti); bassa intensità di lavoro (ossia in famiglie con componenti tra i 18 e i 59 anni che nell'ultimo anno abbiano lavorato meno di un quinto del tempo).

L'Emilia-Romagna si colloca in una posizione migliore sia rispetto al dato italiano che a quello europeo, registrando una percentuale del 16,4% della popolazione a rischio di povertà ed esclusione sociale. Se assumiamo questo come dato omogeneo per tutto il territorio regionale e trasformiamo il valore percentuale in valori assoluti possiamo stimare una presenza di circa 64.000 persone nella città di Bologna e 165.000 nell'area metropolitana in tale condizione.

b. Povertà relazionale e limiti del welfare familiare

Il ritardo nello sviluppo di interventi strutturali mirati a fronteggiare la crisi dei sistemi tradizionali di welfare pubblico e a rispondere in modo adeguato alla mutazione demografica e sociale del paese, ha spostato sempre di più sulle famiglie l'onere di provvedere alla cura e all'assistenza dei propri componenti più fragili e vulnerabili. Oggi, davanti alla crisi economica e all'indebolimento dei legami familiari e sociali sempre più diffuso nei diversi strati della popolazione, anche il cosiddetto "welfare familiare" non può più garantire da solo una risposta ai bisogni sociali e socio-economici. Stiamo assistendo a un progressivo consumo dei patrimoni delle famiglie del ceto medio accumulati in epoche passate caratterizzate da maggior benessere e sviluppo economico, col solo fine di fronteggiare i costi assistenziali per le persone anziane o l'emergenza di famiglie colpite dalla crisi economica che si trovano di colpo senza altre fonti di reddito.

La povertà economica è insieme causa ed effetto della crisi del welfare familiare. Senza redditi sufficienti le famiglie non riescono a garantire il mutuo sostentamento dei propri membri e sono costrette a ricorrere ai patrimoni ereditati dalle generazioni precedenti che, una volta consumati, lasciano gli stessi nuclei in situazione di maggior esposizione al rischio di povertà.

Da un punto di vista socio-demografico Bologna si caratterizza per un elevato livello di invecchiamento con un'età media attuale di circa 47 anni destinata ad aumentare nei prossimi anni. Se osserviamo le proiezioni sull'evoluzione demografica 2015 – 2030 elaborate dall'Ufficio Statistica del Comune, colpisce in particolare l'evoluzione della classe di età degli ultra ottantenni, i cosiddetti grandi anziani, destinati a superare il 10% della popolazione in pochi anni e ad aumentare ulteriormente. A dicembre 2016 la popolazione anziana (over 65 anni) era il 25,3% della popolazione residente a Bologna città.

All'allungamento della speranza di vita, si aggiungono le trasformazioni dei modelli familiari: il numero delle persone che abitano da sole, sono circa 74.800, pari al 40,6% dell'insieme di persone che condividono la stessa abitazione indipendentemente dalla residenza anagrafica. Gli anziani che vivono soli sono circa 34.000. Quindi una società più povera, che vive più solitudine, con legami sociali più rarefatti e fragili, e una società anche più anziana, quindi con bisogni assistenziali crescenti.

c. Povertà abitativa

I processi di impoverimento e la crescita della vulnerabilità comportano l'estensione del disagio e del rischio abitativo che negli ultimi anni ha investito anche le classi lavoratrici e i ceti medi, la cui sicurezza e benessere abitativo è stato una costante preoccupazione delle politiche abitative.

La crisi economica, la perdita del lavoro, la crisi dei mutui, ecc. sono aspetti fondamentali della nuova questione abitativa che si ripropone con nuova forza articolata su vari ambiti di bisogno. Si va dai senza tetto che vivono in uno spazio pubblico oppure nei dormitori o in altre soluzioni di accoglienza di breve periodo, a persone che vivono in sistemazioni non adeguate come, per esempio, case mobili o edifici non destinati all'abitazione oppure alloggi gravemente sovraffollati o che non raggiungono uno standard minimo di abitabilità. Per arrivare infine al sempre più vasto universo di famiglie che dispongono di un'abitazione adeguata, ma in una condizione di imminente rischio di perderla: inquilini con gravi morosità accumulate, persone già sottoposte a sfratto, proprietari della propria casa non più in grado di pagare il mutuo, persone già ospiti temporaneamente di parenti o amici, persone che non hanno un titolo legale di godimento (affittuari in nero o occupanti senza titolo), ecc.

d. Povertà educativa

Connessa ai fenomeni di vulnerabilità e fragilità economica, la povertà educativa si configura come la privazione delle possibilità di apprendimento dei bambini e degli adolescenti. Ciò comporta anche limitazioni significative nello sviluppo psicologico ed emotivo dei minori, nella capacità di costruire relazioni equilibrate con i coetanei e con gli adulti, nei processi di costruzione dell'identità, nella scoperta di se stessi e del mondo. In una realtà caratterizzata dall'economia delle conoscenze e dalla rapidità dell'innovazione, la povertà educativa costituisce un fattore di rischio allarmante per il manifestarsi di fenomeni di disagio, esclusione sociale e ulteriore impoverimento delle famiglie. Costituiscono elementi positivi che contrastano la povertà educativa l'effettivo sviluppo di competenze scolastiche (la presenza dei nidi, di classi a tempo pieno nella scuola primaria e secondaria, la lotta alla dispersione scolastica), la presenza di reti sociali che supportano bambini e adolescenti nei processi di crescita e apprendimento, la partecipazione ad attività sportive, educative e culturali (la lettura, l'accesso a internet e ai servizi e agli eventi culturali).

Un Patto contro la povertà e l'esclusione sociale

Una politica contro la povertà non può essere portata avanti senza il coinvolgimento dei tanti soggetti che da sempre nel nostro paese mettono in campo quotidianamente risorse e progetti in questo campo. Non a caso uno dei maggiori promotori del Reddito di inclusione in Italia è stata l'Alleanza contro la povertà, un raggruppamento di soggetti che ha visto in prima fila Acli e Caritas

e annovera tra i soggetti fondatori anche Action Aid, Azione Cattolica Italiana, CGIL-CISL-UIL, Cnca, Comunità di Sant'Egidio, Confcooperative, Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, Federazione Nazionale Società di San Vincenzo De' Paoli Consiglio Nazionale Italiano, fio.PSD – Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora, Fondazione Banco Alimentare, Forum Nazionale del Terzo Settore, Jesuit Social Network, Legautonomie, Save the Children, Umanità Nuova – Movimento dei Focolari.

Bologna è una città con una tradizione importante nel welfare e con una ricca presenza di soggetti che a vario titolo operano nella promozione di iniziative sociali, di iniziative di solidarietà, di costituzione di realtà associative e momenti di partecipazione civica. Grazie a questa storia e alla presenza di un tessuto produttivo importante la città ha saputo reagire alla crisi economica, tornando oggi ai vertici del paese per tassi di occupazione e diffusione del livello di benessere. Ciò nonostante il rischio di povertà e il senso di deprivazione ha colpito diversi ambiti della nostra comunità. Risulta strategico, in questo contesto, promuovere nuove forme di collaborazione tra istituzioni e con i cittadini, che consentano alla città di elaborare una risposta comune, integrata ed efficace a favore della popolazione più vulnerabile.

La parola *collaborazione* ha connotato le politiche dell'Amministrazione comunale degli ultimi anni, riconoscendo un ruolo attivo e propositivo a tutti i soggetti coinvolti nell'elaborazione delle politiche pubbliche rispetto ai quali il Comune assume un ruolo che è al tempo stesso quello di promotore e partner. Inoltre mette l'accento sul "fare insieme" piuttosto che solo sui processi decisionali e di orientamento politico.

Il percorso *Collaborare è Bologna* per favorire la collaborazione civica e riprogettare gli spazi urbani, i *Patti di collaborazione* introdotti di recente quale strumento amministrativo per gestire le richieste dei cittadini (singoli o associati) di prendersi cura direttamente della città, il nuovo mandato dei Quartieri per lo sviluppo di politiche partecipative sulla cura della comunità e la cura del territorio, il *lavoro di comunità* nelle politiche sociali inteso come la collaborazione con le risorse del territorio per riattivare relazioni comunitarie di sostegno alle persone fragili, il *Patto Insieme per il lavoro* che vede per la prima volta Comune e Curia realizzare politiche per il lavoro "integrate".. Tutto ciò fuoriesce dalla dimensione più consolidata dei tavoli di concertazione per assumere più direttamente la dimensione dell'azione amministrativa condivisa.

In continuità con queste esperienze il Comune di Bologna si fa promotore di un **Patto contro la povertà e l'esclusione sociale** che coinvolga diversi soggetti in un'azione comune, collaborativa e sinergica a più livelli:

- la collaborazione tra politiche e tra servizi: Comune, Ausl e Centri per l'Impiego sono impegnati a sperimentare l'integrazione tra servizi sociali, sanitari e i servizi per il lavoro. Su questa integrazione si baserà l'implementazione degli strumenti di integrazione al reddito (Res e Rei). Queste azioni dovranno incrociare anche il tema della casa provando a sviluppare nuove risposte (alloggi di transizione, contributi e supporto al reperimento di un alloggio sul mercato privato, condivisione di alloggi ed esperienze di abitare solidale..). L'integrazione tra politiche sociali e politiche educative: sono settori da sempre molto prossimi che necessitano di rimettere insieme le visioni e le strategie di intervento. In particolare il mondo dell'adolescenza è di grande attenzione per chi è attento anche al tema della sicurezza, della povertà educativa e del benessere dei territori. I fondi del PON che accompagneranno i prossimi anni di progettazione, interessano tutti questi ambiti di intervento (sociale, abitativo, educativo).
- la collaborazione tra pubblico e privato: è necessario provare ad ampliare la sfera del governo pubblico della risposta ai bisogni di welfare dei cittadini ridefinendo dei patti con il privato che vadano oltre la modalità committente-gestore associata all'utilizzo dei fondi pubblici. Si possono prevedere forme di garanzia e orientamento dei cittadini che usufruiscono di servizi nel mercato privato in cui il ruolo del pubblico è quello di verificare e certificare i soggetti privati e di orientare i cittadini alla scelta più appropriata al loro bisogno. Vanno in questa stessa direzione anche le sperimentazioni di lavoro di comunità che stiamo proponendo nel servizio sociale, laddove alle prestazioni erogate dal pubblico si

associa l'azione di soggetti del territorio (associazioni, parrocchie, cittadini attivi). Anche i Patti di collaborazione come strumento per realizzare la sussidiarietà orizzontale vanno in questa direzione;

- la collaborazione tra i cittadini: la promozione delle relazioni comunitarie e il supporto a tutte le iniziative che le alimentano (social street, centri sociali, la cura di spazi comuni attraverso i patti di collaborazione, associazionismo) sono vitali in un mondo in cui i legami familiari tradizionali vengono meno e rappresentano in fondo l'obiettivo primo e fondamentale di ogni politica sociale: far sì che le persone siano in grado di affrontare e risolvere i propri problemi in autonomia e con l'aiuto delle persone a lui/lei vicine.

Bibliografia

Bergamaschi M (a cura di), *Pratiche di innovazione e valutazione nel servizio sociale – Una ricerca sul sistema di servizi a sostegno della domiciliarità a Bologna*, collana Sociologia urbana e rurale, Franco Angeli, 2018.

Bovini, G, *Emilia regione virtuosa ma 730 mila persone sono a rischio di povertà*, la Repubblica Bologna, 11 dicembre 2017

Gori e altri, *Il Reddito d'inclusione sociale (Reis)*, il Mulino, Bologna 2016

Istat, *La povertà in Italia. Anno 2016*, 13 luglio 2017

Istat, *Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie. Anno 2016*, 6 dicembre 2017

Ministero del lavoro e delle politiche sociali, *Linee di indirizzo per il contrasto alla grave emarginazione adulta in Italia*, 5 novembre 2015

Revelli, M., *Poveri, noi*, Einaudi, Torino 2010

Save the Children, *La lampada di Aladino. L'indice di Save the Children per misurare le povertà educative e illuminare il futuro dei bambini in Italia*

Tosi, A., *Le case dei poveri: ricominciare ad annodare i fili*, in Bonomi, A. (a cura di) *La vita nuda*, Triennale Electa, Milano, 2008

2. Gli obiettivi prioritari individuati nel processo di programmazione partecipata dei Laboratori di Quartiere sul Piano di zona

Priorità del Piano di zona per il periodo 2018-2020 è la lotta alla povertà e all'impoverimento di tipo socio-economico (come mancanza o perdita di casa, lavoro), ma anche di tipo relazionale (isolamento e mancanza di reti di conoscenti o vicinato), o come difficoltà ad accedere ad opportunità di tipo educativo, culturale e sportivo.

Per giungere alla definizione di un Piano quanto più possibile condiviso tra le Istituzioni e chi opera sul territorio nell'ambito del sociale, dell'inclusione e della solidarietà, si è avviato un percorso di programmazione partecipata nei Laboratori di Quartiere, in linea con gli indirizzi del Piano Sociale e Sanitario Regionale e con Linee guida regionali "La programmazione partecipata per un welfare pubblico di comunità". Questi percorsi rappresentano un'opportunità per riconoscersi e agire come "comunità" nel prevenire e contrastare gli effetti di isolamento e privazione di opportunità generate dalla povertà e impoverimento, rafforzando i legami sociali, le opportunità di socializzazione, sostenendo e proteggendo le persone più fragili e bisognose valorizzandone le capacità, potenzialità ed i percorsi di autonomia.

Le fasi dei Laboratori di Quartiere per la predisposizione del Piano di zona

I Laboratori si sviluppano in 2 fasi:

1. Programmazione sociale partecipata (in corso) : avvio del confronto sui bisogni sociali rilevati e percepiti e della condivisione degli obiettivi.
Gli incontri si sono svolti nei Quartieri tra aprile e giugno per condividere:
 - bisogni rilevati, con riferimento alle zone ed alle fasce vulnerabili della popolazione individuate;
 - condivisione di obiettivi e possibili azioni da mettere in campo.

2. Co-progettazione (da settembre 2018), realizzazione e monitoraggio delle azioni
 - Co-progettazione di azioni con le realtà organizzate coinvolte.
 - Realizzazione delle progettualità condivise. Avvio dei progetti entro il 2018.
 - Monitoraggio e valutazione nell'arco del triennio 2018-2020 di validità del Piano di Zona.

Risultati attesi dei percorsi di programmazione partecipata:

- condivisione obiettivi prioritari distrettuali e individuazione di piste di lavoro;
- co-progettazione con le realtà organizzate del territorio su obiettivi e progettualità comuni;
- collaborazione tra Servizio Sociale di Comunità e Quartiere nella co-progettazione con le risorse del territorio ed i cittadini attivi;
- coinvolgimento di persone fragili non conosciute dai servizi in progetti di inclusione della comunità.
- allargamento e ampliamento delle reti di collaborazione e prossimità.

Di seguito sono indicati gli obiettivi prioritari, le zone in cui attivare le azioni e le fasce fragili di popolazione individuate da ciascun Quartiere, da cui ha preso avvio il confronto e il percorso di programmazione partecipata sul Piano di Zona con le realtà organizzate dei sei ambiti territoriali della Città di Bologna.

Obiettivi prioritari individuati dai Quartieri, zone e fasce di popolazione individuate

	Savena	Porto Saragozza	S. Donato S. Vitale	Navile	S.Stefano	Borgo Panigale Reno
Obiettivi prioritari di quartiere	prevenire l'isolamento relazionale e sociale; sostenere persone fragili e famiglie in difficoltà, non conosciute dai servizi sociali; promuovere progettualità con la comunità sul versante della socializzazione, della valorizzazione delle competenze e del sostegno alle famiglie; prevenzione della dispersione scolastica e promozione di opportunità per giovani e adolescenti.	prevenire e contrastare l'isolamento e la solitudine di persone che presentano una fragilità sociale che non si rivolgono alla rete dei servizi sociali; promozione di opportunità di socializzazione e di sostegno.	promozione e sviluppo di processi di inclusione sociale, di ambiti di socializzazione; promozione di reti di solidarietà; prevenzione della dispersione scolastica; opportunità per il tempo libero per adolescenti; accompagnamento al lavoro, azioni di cittadinanza attiva volti a migliorare la cura e la vivibilità degli spazi pubblici.	rigenerazione e riconnessione sociale attraverso azioni volte all'integrazione e ricostituzione del tessuto sociale dei caseggiati popolari; prevenzione isolamento e solitudine di anziani fragili.	prevenire l'isolamento relazionale e sociale; sostenere persone fragili sole e famiglie in difficoltà, non conosciute dai servizi sociali; promuovere progettualità con la comunità sul versante culturale, ricreativo e di promozione della socializzazione.	promuovere opportunità culturali, sportive, ricreative, che contrastino l'isolamento e la solitudine, promuovano relazioni, siano di sostegno a famiglie e persone in condizione di fragilità che non si rivolgono alla rete dei servizi sociali; rafforzare le relazioni positive e di collaborazione fra i servizi sociali e di quartiere ed i soggetti organizzati del territorio; sensibilizzare i cittadini a riconoscere i segnali di allerta all'insorgere di difficoltà e come indirizzare la richiesta di aiuto ai servizi del territorio.

	Savena	Porto Saragozza	S. Donato S. Vitale	Navile	S.Stefano	Borgo Panigale Reno
Soggetti fragili	nuclei monogenitoriali e famiglie in condizione di fragilità; adolescenti a rischio di devianza, dispersione scolastica, isolamento; anziani soli.	famiglie e anziani soli a rischio di isolamento	famiglie in difficoltà con particolare attenzione alle donne, ai bambini in età scolare, adolescenti e giovani, rifugiati e ospiti delle strutture di accoglienza della zona.	adulti e anziani fragili, nuclei con minori, adolescenti	anziani e adulti soli con fragilità sociali, famiglie monoreddito o numerose.	famiglie in difficoltà con minori e/o anziani, nuclei monogenitoriali, persone sole a rischio di isolamento.
Zone bersaglio individuate o da individuare	si individueranno zone bersaglio dal confronto partecipato	zona Saffi - ricompresa tra le vie Zanardi, Silvani, Malvasia, Casarini, Tanari	zona Croce del Biacco	zona Bolognina, fra le vie Fioravanti e Niccolò Dall'Arca; zona Lame, Via Marco Polo e dintorni; zona Corticella, Via Roncaglio e dintorni	zona s. Leonardo (Vie S.Apollonia, Bolognetti, Brocchindosso, S.Vitale, Unione); zona parrocchia S. Maria della Misericordia (Vie Mirasole, Miramonti, Savenella, Castiglione, Orfeo)	zona Casteldebole, zona Birra, zona Triumvirato-Pietra

La restituzione degli esiti dei Laboratori di Quartiere nei 6 ambiti territoriali è in corso di rielaborazione e sarà riportata nel Piano di Zona distrettuale 2018-2020.

Ufficio di Piano
Comune di Bologna
udpbologna@comune.bologna.it